



La collina di Fassolo vista dal Palazzo del Principe in una cartolina datata 1901, prima della costruzione dell'Hotel Miramare (1908). La statua di Giove (il Gigante), contro-altare di quella del Nettuno nel giardino del Palazzo, è ben visibile in posizione dominante in alto a destra.



Maggio 2020. La collina di Fassolo oggi, stravolta dall'edificazione intensiva che ha caratterizzato la zona (foto dell'Autore)



Altro scorcio, in una fotografia post 1908. Il Gigante è ancora visibile in alto a destra, anche se quasi soffocato dall'edificazione che sta progressivamente interessando la collina di Fassolo.



Maggio 2020. Nella zona a monte dell'Hotel Miramare non esiste più traccia del Gigante (foto dell'Autore)

Celebratissimo dai visitatori stranieri, il nostro cane meritò non solo citazioni nei Grand Tour⁷, ma riuscì anche ad attirare su di sé l'attenzione, dissacrante questa volta, di chi più sensibile alle questioni morali.

Francesco Fulvio Frugoni, frate dell'ordine dei minimi, predicatore, poeta, scrittore e drammaturgo, nella sua immensa (ben 4.400 pagine!) opera satirica pubblicata postuma nel 1687⁸ riserva parole caustiche al principe Giovanni Andrea Doria, quel «Grande, che si potea dir Nettunio, per essere stato il Secondo Nume del Mare».

Il quale Giovanni, avendo ricevuto in dono dal «Gran Rè» un cane, «il quale Roldano appellavasi» - animale privilegiato, dotato per di più di «aurea pensione» -, tanto lo amava da dirottare all'occorrenza la sua flotta «alle piagge, troncando cammino» così che l'animale non fosse obbligato a sbrigare le proprie esigenze fisiche sulla scomoda nave, ma «deponesse in terra il peso fumante de i suoi ritenuti escrementi». Esagerazione satirica questa, certamente, ma come non condividere le parole che il poliedrico religioso riserva agli eccessivi onori funebri resi all'animale: «al piè di quello [il Gigante] sepellisce Roldano, con una lapida, intagliata d'un'Epitaffio in Elogio di questo famoso Animale. Oh Dio! E tanti miserabili muoiono, e son defraudati anco della pietà polverosa d'una agreste fossa!». Ad inizio Ottocento, Roldano ebbe un altro momento di notorietà.

Nel 1838 le sue spoglie vennero riesumate e ne «furono cavati al teschio i due denti principali, trovati conservatissimi, e posti ad ornare due splendidi orecchini per signora nobilissima»⁹. Ornamento da gentildonna quantomeno discutibile per il nostro gusto, ma pare che allora la moda abbia attecchito parecchio e che orefici intraprendenti non si siano fatti scrupolo dal creare molti orecchini con denti di cane, smerciati per quelli del nostro Roldano.

La lapide si trova oggi inserita in un contesto isolato, al di fuori di qualsiasi circuito turistico, posta in alto su di un grigio muraglione di contenimento, priva di qualsiasi indicazione che ne consenta la localizzazione; la leggibilità, quasi impossibile per l'altezza alla quale è affissa, è resa ancor più precaria dalla vegetazione spontanea che la viene a ricoprire di tempo in tempo. Nonostante il lavoro di ripulitura effettuato dal Comune, su sollecito, la vegetazione stagionale prende sempre il sopravvento e la lapide viene ad essere totalmente celata alla vista, come si può evincere dalle foto che seguono.

Mi chiedo se non ne sarebbe più opportuna la ricollocazione in posizione protetta, possibilmente all'interno del Palazzo del Principe, inserita in un percorso adatto a valorizzare l'interessante storia di questa nostra misconosciuta *oddest rarity*: quante sono, infine, le città al mondo che possono vantare un tale esempio di principesco amore per il proprio fedele compagno a quattro zampe?